



**Dopo il trionfo, durato tre stagioni, di IO, L'EREDe, Geppy Gleijeses, uno dei primi attori italiani, allievo prediletto di Eduardo, pluri premiato per "L'erede", interpreta e dirige DITEGLI SEMPRE DI SI, saldando il nuovo corso interpretativo eduardiano e la grande tradizione comica anche attraverso l'osmosi tra la sua generazione e quella successiva rappresentata dal figlio Lorenzo (Luigi Strada), allievo suo, di Squarzina, Pugliese, Guicciardini e poi di Nekrosius, Karpov, Varley, Barba, Martone, vincitore del premio UBU 2006 quale "migliore nuovo attore". Nel ruolo che fu di Titina, un attore duttile e meraviglioso come Gennaro Cannavacciuolo, in una trasformazione totale, alla Alec Guinness. Protagonista con Geppy Gleijeses in *Le Cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello e in *Ragazze sole con qualche esperienza* di Enzo Moscato, reduce dal grande successo di Concha Bonita di Piovani-Arias. Insieme a loro un grande cast di quindici elementi. Lo spettacolo ha debuttato al Festival di Napoli nel giugno 2008 e verrà ripreso nei migliori teatri italiani dal 20 gennaio 2009. Ditegli sempre di si è uno dei più importanti titoli della drammaturgia edoardiana. Scritto nel 1927, in due atti, è un esempio esilarante, amaro e grottesco di dove potesse arrivare il genio di Eduardo. Scritta per Vincenzo Scarpetta e riecheggiante in qualche modo la grande pochade scarpettiana, è la storia di un pazzo, non un pazzo finto come in Uomo e galantuomo ma un pazzo vero: "un pazzo che è fissato sulle parole, dice che la gente non parla con le parole appropriate, crea degli equivoci e fa dei pasticci...". Si sentono echi ricorrenti de Il medico dei pazzi o de Le 99 disgrazie di Pulcinella ma anche, su un versante nobile per un Eduardo che nel '23 era stato folgorato sulla via di Damasco, dai Sei personaggi in cerca d'autore, di Enrico IV, o de Il berretto a sonagli.**

\*\*\*\*\*

In breve, la trama: Michele Murri esce dal manicomio e sembra perfettamente a posto; cortese, attento, affabile. Solo prende tutto troppo sul serio; se la sorella zitella dice che le piacerebbe sposare il vicino di casa, subito corre a raccontare in giro di questo matrimonio; se un amico di famiglia giura che farà pace col fratello solo da morto, ecco che si affretta a mandare un telegramma con la dolorosa notizia. Così, l'amico prima manda una corona, poi si presenta in casa. Panico, sconcerto, poi risate e riconciliazione tra i due fratelli. Ma non sempre va altrettanto bene. Un altro vicino dà del pazzo a Luigino, un giovanotto che corteggia la figlia. Michele sente e subito, si precipita a cercare di tagliare la testa al povero innamorato: chè la testa – ne è arciconvinto – è il luogo dove s'annida la pazzia. Troppa coerenza, troppa allucinata coerenza riportano inevitabilmente il povero matto in manicomio. Pazzia, si è detto, ma a fin di bene, niente di furioso; una pazzia candida e pietosa che si impenna quando, con una non velata allusione al clima di quel periodo, cinque anni dopo la marcia su Roma, al "diverso", all'"emarginato" che sono un pericolo destabilizzante per la Società, bisogna tagliare la testa.

**Il nostro consulente organizzativo è il signor LELLO VIANELLO : 347.790.24.36**